



Nella Cina degli anni  
Trenta, una storia di  
vendetta, tradimenti e  
passioni che resistono  
alla morte.

# TRE ANIME

Romanzo

# JANIE CHANG

**FABBRI**  
EDITORI  
*Life*

Janie Chang

Tre anime

Traduzione di Linda Martini



*Proprietà letteraria riservata*  
*Copyright © 2013 by Janie Chang*  
*All rights reserved.*  
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-0975-8

*Titolo originale dell'opera:*  
*THREE SOULS*

*Prima edizione Fabbri Editori: settembre 2014*

*Realizzazione editoriale: studio pym / Milano*

# Tre anime

*A mia madre, Mao Lei*

## Parte prima

*Pinghu, gennaio 1935*

Abbiamo tre anime, o così mi avevano raccontato.

Ma solo da morta ne ho avuto la conferma.

Appena il sacerdote ha terminato l'ultima preghiera e sigillato la mia bara, mi sono svegliata e ho fluttuato verso l'alto in un lento sbuffo di incenso, fino a un punto oltre il quale non sono più riuscita a salire. Mi sono fermata al soffitto del piccolo tempio: uno spettro assonnato poggiato sulle travi. Ero cosciente, ma non avevo ricordi. I miei primi pensieri sono stati confusi: chiaramente mi trovavo nel mondo reale, ma di certo non vi appartenevo più. Quando avrei iniziato il viaggio verso l'aldilà?

Sotto di me, una fioca luce invernale entrava dalla porta aperta e rischiarava le lastre scure del pavimento in ardesia. Chini davanti all'altare macchiato da anni e anni di bruciature d'incenso, uomini e donne in vesti bianche. Il rumore mi aggrediva da ogni direzione: i colpi ritmici sugli strumenti di legno, i gemiti dei lamentatori reclutati per l'occasione, la nenia degli accolti. Sull'altare spiccava una tavoletta di legno con caratteri dorati incisi sulla superficie verniciata di fresco. Una tavoletta degli antenati, preparata per il culto domestico.

«Song Leiyin, moglie adorata, figlia devota.»

Ho riconosciuto quel nome. Il mio nome.

È stato quando i sacerdoti hanno concluso i canti che ho visto le mie anime per la prima volta, tre vivide scintille che mi ruotavano accanto in aria. Erano piccole, brillanti e rosse come braci, ma io sapevo che agli occhi dei vivi erano invisibili quanto granelli di polvere.

Una delle tre ha descritto un pigro semicerchio ed è andata a posarsi sulla tavoletta. Un delicato fruscio in fondo ai pensieri mi ha detto che si trattava della mia anima yang; ne avvertivo la presenza severa e intransigente. La mia anima yin è scesa ondeggiando ed è planata sulla bara con noncuranza, quasi impertinente. La mia anima hun mi è rimasta vicino, guardinga come un gatto in un quartiere sconosciuto.

Mi sono voltata verso di lei con una domanda appena abbozzata tra i pensieri ancora intorpiditi, quando un visino pallido nella folla sottostante ha attirato la mia attenzione. Una bambina negli abiti bianchi del lutto, con le trecce legate da nastri dello stesso colore, in ginocchio dietro a un uomo talmente squassato dai singhiozzi da toccare il pavimento con la fronte. La piccola ha spostato il peso da un ginocchio all'altro, e l'anziana donna che le stava accanto le ha messo una mano sulla schiena come per richiamarla. Obbediente, lei si è piegata di nuovo, impassibile tranne che per un leggero tremolio delle labbra. Gli occhi scuri erano spenti e cerchiati di rosso, non luminosi e accesi di curiosità come avrebbero dovuto essere.

Perché lo sapevo?

Un guizzo della memoria e l'ho riconosciuta. Mia figlia. Weilan. Era così immobile, così silenziosa. Mi sono riscossa di

colpo e mi sono precipitata accanto a lei per cingerle le spalle magre. *La mamma è qui, bimba mia adorata, sono ancora con te.* Ma non riuscivo a sentirla sotto le mani. Mi sono ritratta di scatto, cauta. Non volevo spaventarla: ero morta.

Lei non ha avvertito la mia presenza e io ne ho pianto, combattuta tra sollievo e delusione: per quanto forte fosse il desiderio di abbracciarla, non volevo che il fantasma di sua madre le provocasse degli incubi. Sono rimasta inginocchiata vicino a lei a sussurrarle tutti i nomi affettuosi con cui ero solita chiamarla: *Passerotto, Sesamino, Mio unico cuore.*

Ho sperato in una sottile apertura tra i nostri due mondi, una fessura che consentisse ai miei pensieri di giungere fino a lei per confortarla, visto che le parole non potevano farlo. Aveva soltanto sei anni, troppo piccola per rimanere senza madre. Chi l'avrebbe ascoltata ripetere le tabelline, chi le avrebbe strofinato le mani fredde durante le giornate d'inverno? Chi avrebbe organizzato il suo matrimonio, e chi le avrebbe insegnato a ricamare pantofole da donare alla famiglia del futuro marito?

Una continua e indefinibile attrazione verso l'alto mi sussurrava che non appartenevo più a questo mondo, ma ho giurato a me stessa di resistere quanto possibile. Se esisteva un modo per prendermi cura di mia figlia, anche se lei non poteva sentirmi o accorgersi di me, non l'avrei abbandonata.

La mia bara ha lasciato il cortile sulle spalle robuste dei lamentatori. L'ho seguita, fluttuando accanto a lei mentre il corteo funebre percorreva le strade della città, con la mia anima yin sempre a cavalcioni del feretro. Ho assistito alle cerimonie nei pressi della mia ultima dimora. L'uomo che prima singhiozzava ha disposto le offerte di cibo davanti alla tomba, e Weilan,

con le manine quasi blu per il freddo, ha acceso un mazzo di bastoncini di incenso.

Tesa e inquieta, ho guardato la bara calare nella fossa: una volta sepolto il mio corpo, di certo l'aldilà mi avrebbe richiamata immediatamente a sé.

E invece non è successo niente. Ero ancora lì.

Sono tornata in città assieme al corteo funebre, ma la mia anima yin si è fermata alla tomba: attraverso l'occhio della mente, ha condiviso con me ciò che vedeva, ovvero i becchini che ammucchiavano terra sul sepolcro in un tumulo regolare.

Nemmeno quando hanno finito, tuttavia, ho cominciato a salire verso l'alto, né la mia coscienza è svanita nell'oblio. Quand'è che avrei dovuto iniziare il viaggio verso l'aldilà?

Soltanto una decina di persone, quelle rimaste dopo che i lamentatori erano stati pagati e congedati, hanno varcato i cancelli della tenuta di famiglia.

«Vieni, nipote» ha detto la donna anziana con voce esausta ma gentile, che stava accanto a Weilan. Quella donna era mia suocera. Sarebbe stata lei a crescere mia figlia, adesso. «Ho chiesto al vecchio Kwan di preparare una zuppa di datteri. Su, andiamo a riscaldarci un po' in sala da pranzo» e ha condotto via Weilan.

Ho atteso accanto al tempio, con la testa piena di domande. Infine la mia anima yin è tornata a cavallo di un sottile raggio di sole invernale e si è unita alle altre due scintille in un lento moto circolare sopra l'altare.

*Ormai sono morta e sepolta, ho affermato. Non è il momento di lasciare questa terra? Oppure gli dèi mi concedono di rimanere per vegliare su mia figlia?*

Ma le mie anime mi hanno ignorata, e allora mi sono messa a vagare fra le travi del tempio, silenziosa e perplessa.

Le mie anime scendono in una spirale e si posano sull'altare.

*Ecco, ora siamo pronte*, dice una voce severa, e avverto un sentore di mostarda sulla lingua. È la mia anima yang. Anche se la sua scintilla rossa resta in equilibrio sulla tavoletta di legno, si materializza un anziano signore con il tocco accademico. Somiglia a mio nonno come l'ho visto nelle fotografie, con occhialini di metallo e pizzetto, e indossa un *changshan* in seta blu notte su un paio di pantaloni ampi.

*Sì, cominciamo*. Un'altra voce tintinna come la campanella di uno scacciaspiriti, accompagnata da un profumo di camelia. Il vivido tizzone della mia anima yin danza a mezz'aria lungo il perimetro del cortile e va a poggiarsi accanto all'anziano accademico: è una studentessa di quindici anni con profondi occhi nocciola sotto la frangia folta e una lunga treccia che ricade su una spalla. I calzini alla caviglia sono di un blu scuro identico a quello della giacca dell'uniforme, la camicetta bianca è immacolata.

*Leiyin deve ricordare*, esordisce una terza voce. La mia anima hun si stacca dalle travi e scende, e io mi sento tirare i capelli con uno strattone leggero, giocoso. La sua immagine si unisce a quelle delle altre anime: è una sagoma di luce dai contorni umani, abbacinante come il sole del mattino e altrettanto indistinta. *Prima che possa andare nell'aldilà, deve comprendere i motivi che la trattengono in questo mondo*.

*È quindi una punizione, quella che sto subendo? Non sembra affatto l'inferno*, dico, colta da un panico improvviso. *Dov'è il*